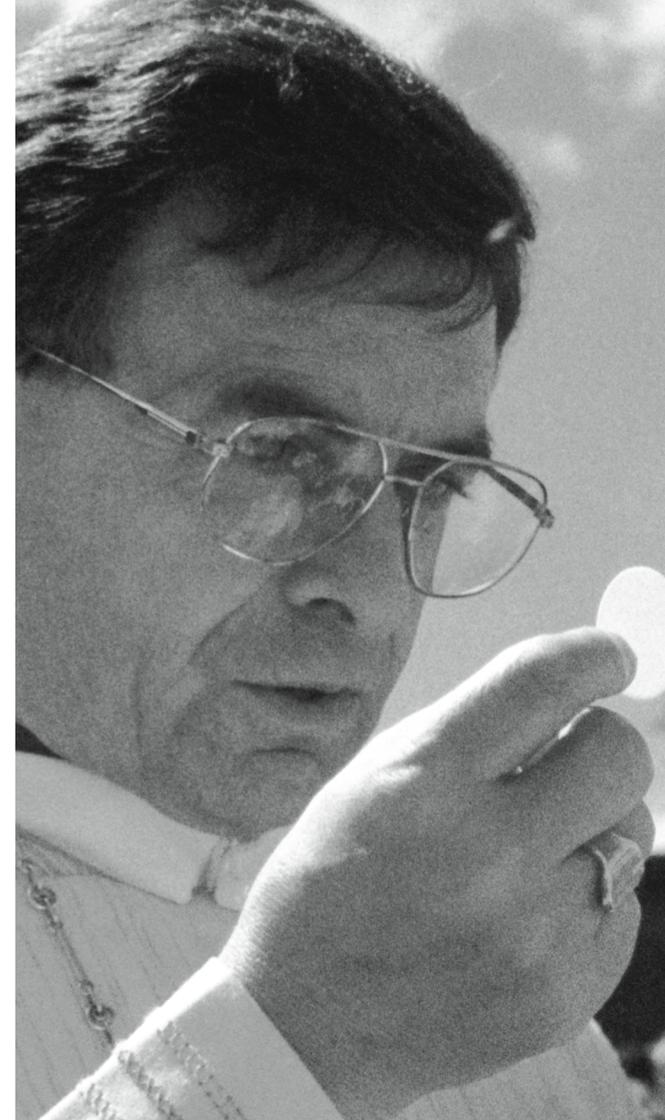


# EUGENIO CORECCO E CARITAS TICINO

di Roby Noris

Incisa col laser su una piastra metallica di 8 metri per 4 montata sulla facciata del nuovo stabile CATISHOP.CH in via Ceresio 48 a Lugano-Pregassona, la frase programmatica del vescovo Eugenio Corecco: "La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza e l'amore di Dio. È infatti limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è di più del suo bisogno". Si tratta di un passaggio della sua relazione al convegno del 50esimo di Caritas Ticino nel 1992 che ha segnato l'evoluzione dell'organizzazione diocesana negli ultimi vent'anni (versione integrale dell'intervento, p. 14). Il negozio e programma occupazionale CATISHOP.CH infatti apre i battenti nel 2012 a segnare il 70esimo di Caritas Ticino, e l'enorme piastra bucata sulla facciata con il testo del vescovo Eugenio è un omaggio a questa grande figura a cui è dedicata la nuova costruzione. Nei vent'anni fra il 50esimo e il 70esimo Caritas Ticino ha maturato una linea metodologica di intervento sociale fondata sull'idea di risorsa e non su quella di penuria e di bisogno, che sono il normale riferimento di tutto il welfare o della filantropia caritativa; questo ha permesso di valorizzare sia le risorse di chiunque chiede aiuto, sia quelle dell'organizzazione che si è completamente staccata dall'idea del fundraising filantropico a favore di una concezione imprenditoriale di impresa sociale - Social Business secondo il modello di Muhammad Yunus - che guadagna e reinveste rispondendo così ai bisogni sociali che incontra. Ma questa idea laica delle risorse come punto di riferimento di ogni intervento sociale, e non del bisogno, nasce da quell'intuizione profondamente religiosa

che il vescovo Eugenio ha affidato vent'anni fa a Caritas Ticino, facendo maturare e aprire lo sguardo a visioni sociali ed economiche



incontrate cammin facendo, che costituiscono oggi il background, il pensiero sociale dell'organizzazione. Gratitudine profonda per questo saggio che ha saputo reinterpretare la dimensione della carità evangelica in un modo comprensibile e accettabile anche per chi non ha abbracciato la fede cattolica ma si muove su un piano di ricerca di modelli risolutivi a lungo termine di fronte alle sfide della povertà assoluta e di quella relativa. Il CATISHOP.CH e la ricorrenza del 70esimo sono quindi dedicati al vescovo Eugenio, l'amico e il padre, il saggio che ha aperto lo sguardo alla speranza per tutti. Come dice Padre Mauro Lepori (intervista a p. 28) "Il vescovo Eugenio non ci guardava a partire dai nostri bisogni". Ed è proprio avendolo conosciuto, che molti hanno sperimentato direttamente, concretamente, questo sguardo che sapeva cogliere la ricchezza di una persona; quindi prima della sua geniale formulazione, scritta sulla facciata del CATISHOP.CH, si è toccato con mano questa possibilità per tutti di essere guardati come portatori di risorse e non come bisognosi.

La dimensione della carità è fondamentale per ogni cristiano, ma chi vive professionalmente l'attenzione agli altri e la lotta contro la povertà non può evitare il confronto serrato con questa chiave di lettura. Il vescovo Eugenio ha invitato ad aprire gli occhi affinché la si smettesse di ripiegarsi sul bisogno e sulla penuria di risorse, perdendo la possibilità di intuire la speranza insita in ogni persona in quanto amata da Dio. Ed è stato straordinario scoprire nel corso degli ultimi vent'anni la perfetta corrispondenza operativa col pensiero di economisti e pensatori che hanno formulato in termini laici l'idea fondamentale dell'uomo portatore di risorse; idea su cui va centrata l'attenzione per poter immaginare qualunque progetto

a pag. 5  
Il vescovo Eugenio Corecco, 1993

a pag. 7  
Il vescovo Eugenio Corecco con Roby Noris (a sinistra) e Monsignor Torti (a destra) durante un momento di formazione nella sede di Caritas Ticino, via Bagutti, a Lugano, ottobre 1989.

sociale che consideri le persone come dei soggetti attivi e non dei fruitori passivi di beni distribuiti a fondo perso. Penso che forse non avremmo colto la portata del pensiero di Muhammad Yunus, di Amartya Sen o di C. K. Prahalad, per il nostro lavoro, se non avessimo avuto in fondo già tracciato il cambiamento profondo di rotta mostrato dal vescovo Eugenio. Non essere definiti dal proprio bisogno perché siamo molto più del nostro bisogno, ha significato concretamente spostare l'attenzione dal vittimismo che genera assistenzialismo, alla carica potenziale che va cercata e fatta esprimere da ogni persona, anche se apparentemente incapace di riconoscerla e tantomeno di esplicitarla. Questo su scala ridotta ha voluto dire per Caritas Ticino reimpostare ad esempio il servizio sociale e i programmi occupazionali per il reinserimento dei disoccupati, partendo dal fatto che nessun "povero" uscirà mai dalla sua condizione se rimane oggetto passivo di distribuzione di beni, ma solo se diventa soggetto economico produttivo. E su grande scala questo ha significato anche uno sguardo diverso sui progetti e sul sostegno ai paesi poveri del mondo. Il ripensamento quindi delle forme di solidarietà e di carità che ci hanno portato oggi ad edificare una costruzione come il CATISHOP.CH a Lugano-Pregassona, per far lavorare disoccupati, dedicandola al vescovo Corecco, è fondata su un concetto di impresa sociale che si muove in ambito economico, che produce, investe e fa profitti coniugando economia e solidarietà. La speranza che cerchiamo di suscitare in ogni disoccupato inserito in questo programma occupazionale, è che ogni persona, come è scritto sul gigantesco tabellone sulla facciata principale del CATISHOP.CH "... è di più del suo bisogno".

